

# CHIESA

**L'APPUNTAMENTO** Domani mattina la Messa presieduta dal vescovo a Bargano

## Giornata nazionale per la vita, un dono da difendere e custodire

Giovedì monsignor Malvestiti nella chiesa del Sacro Cuore a Lodi incontrerà le coppie che si preparano al matrimonio

di **Federico Gaudenzi**

Non c'è nulla di più naturale della lotta per la vita. Per conservarla, per difenderla, per affermarla la sua importanza fondamentale, entro la quale si possono sviluppare le potenzialità dell'uomo e della donna, si possono affermare tutti gli altri diritti e valori. Questa domenica, 6 febbraio, ricorre la Giornata nazionale per la vita, e anche nella diocesi di Lodi si affermerà questa verità nella preghiera, con il vescovo Maurizio a celebrare una Santa Messa alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Bargano. Domani alla liturgia eucaristica saranno presenti i responsabili dell'Ufficio diocesano di pastorale per la famiglia, il presidente del Movimento per la vita del Lodigiano, il direttore del Consultorio diocesano "Centro per la famiglia" di Lodi e il presidente del Forum provinciale delle famiglie. Ogni anno, poi, il vescovo in questa occasione invita una delle aggregazioni laicali per condividere il tema e le iniziative diocesane, e in questo caso sarà l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Saranno presenti, inoltre, anche le



famiglie della "Comunità della Trinità" che risiedono presso la cascina "Torchio". Il tema della Giornata, quest'anno, è "Custodire ogni vita", un imperativo che nasce anche dall'esperienza tragica e illuminante della pandemia, che ha visto tante persone strappate alla vita, ma anche tante vite dimenticate, annichilite dalla solitudine, sofferenti per la povertà, per l'incapacità di guardare al futuro con speranza. Questa situazione rischia di diffondere ancor di più nella società il virus dell'in-

differenza, anche nei confronti della vita, portando a negarne il valore, e impone ai cristiani di essere ancora una volta controcorrente, per affermare che sotto la cenere c'è una brace ardente, c'è una scintilla luminosa con cui può riaccendersi il fuoco e la luce può tornare a brillare. La preghiera di questa celebrazione apre così all'impegno per la vita, perché insieme, partendo anche dalle indicazioni del Sinodo diocesano, si possa continuare a riconoscere la dignità inviolabile, a tutelar-

ne la fragilità, a comprenderne le necessità nel volto di ogni uomo e donna, di ogni bambino e anziano che è animato da questo patrimonio che, per i credenti, è dono misterioso e meraviglioso di Dio. Giovedì prossimo 10 febbraio, nella chiesa del Sacro Cuore nella parrocchia di San Fereolo a Lodi, il vescovo Maurizio inoltre presiederà l'incontro con le coppie che si preparano al matrimonio nell'Anno "Famiglia Amoris laetitia". ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **don Flaminio Fonte**

### IL VANGELO DELLA DOMENICA (LC 5,1-11)

## Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini

«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca», dice Gesù a Simone sulle rive del lago di Gennèsaret. Simone e gli altri pescatori, «Giacomo e Giovanni, figli di Zebedè», fanno quello che Gesù ha chiesto loro di fare, nonostante avessero già faticato tutta la notte, senza prendere nulla. La pesca miracolosa che ne consegue li riempie di stupore, ma Gesù, rivolto a Simone esclama: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Questo significa che quella pesca eccezionale e soprattutto il comando da cui ha origine vanno interpretati in senso spirituale. «Prendi il largo» tradotto letteralmente dal greco sarebbe vai in alto, più in alto che puoi, verso il

fondo. Così andare in alto assume il significato di immergersi nella profondità. Non a caso *altus* in latino significa *profondo* e nel linguaggio comune per alto mare s'intende il mare più profondo. «Vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio» (Is 6, 1) contempla nella sua famosa visione il profeta Isaia. La contemplazione di Dio pertanto è sempre alta, ampia e piena. Quello che Isaia contempla si realizza misteriosamente proprio nel mandato di Gesù a Simon Pietro. A motivo della pesca miracolosa, infatti, le reti di Simone e dei suoi compagni «quasi si rompevano», tanto che «riempiono tutte e due le barche fino a

farle quasi affondare». È la stessa pienezza, quindi, che Isaia contempla quando dice che i lembi del manto del Signore «riempivano il tempio» (Is 61, 1). La vita cristiana, pertanto, si configura come autentica immersione in questa pienezza, altezza e profondità che è il mistero di Dio. Egli, infatti, non toglie mai nulla, perché tutto dona. Non a caso nell'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, è «contenuto veramente, realmente e sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e quindi il Cristo tutto intero» (CCC 1374). Prodigio dei prodigi: ci è donato il tutto in un frammento.

### L'agenda del Vescovo

Ogni impegno è concordato in attenta osservanza delle disposizioni di tutela della pubblica salute.

\*\*\*

#### Sabato 5 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, riceve i membri del Consiglio di amministrazione dell'Opera Diocesana Sant'Alberto che hanno concluso il mandato il 31 gennaio per il passaggio delle consegne e insedia col giuramento dei componenti il nuovo Consiglio.

#### Domenica 6 febbraio, V del Tempo Ordinario

A Bargano, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa nella Giornata nazionale per la Vita con la partecipazione dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, dei Rappresentanti dei Centri aiuto alla vita e del Consultorio diocesano.

#### Lunedì 7 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.00, riceve il Vicario Foraneo del Vicariato di Paullo.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 15.00, presiede online la Commissione Regionale per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 17.00, riceve il Parroco della Cattedrale e Referente organizzativo sinodale e alle 18.00 il Rettore della Scuola Diocesana.

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 20.45, riunisce la Presidenza del Sinodo laudense XIV.

#### Martedì 8 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 9.30, riceve il Presidente dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero.

A Sordio, alle ore 11.00, incontra la Comunità dei Missionari Servi dei Poveri.

#### Mercoledì 9 febbraio

A Roma, per impegni in alcuni dicasteri.

#### Giovedì 10 febbraio

A Lodi, nella Casa vescovile, alle ore 10.30, riceve il Direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile e gli oratori e alcuni sacerdoti in preparazione dell'incontro tra il Santo Padre e gli adolescenti a Roma nel prossimo Lunedì dell'Angelo.

A Lodi, alla Casa "San Giuseppe" per i senza dimora, a fine mattina, incontra gli operatori Caritas.

A Lodi, nella Chiesa del Sacro Cuore in Parrocchia di San Fereolo, alle ore 21.00, presiede l'incontro con le coppie che si preparano al matrimonio nell'Anno "Famiglia Amoris laetitia".

#### Venerdì 11 febbraio

A Lodi, nella chiesa parrocchiale di San Rocco, alle ore 16.00, presiede l'Eucarestia nella memoria della prima Apparizione della Madonna di Lourdes.

## SINODO Domenica 13 febbraio l'ultima assemblea operativa I capitoli "Terra" e "Cose" al voto nella nona Sessione

Lunedì sera in episcopio la riunione della Presidenza, il 25 marzo è prevista invece la celebrazione conclusiva

La Sessione IX del Sinodo XIV della Chiesa lודense, in calendario per domenica 13 febbraio, sarà l'ultima operativa. Per il 25 marzo 2022 infatti è prevista la celebrazione conclusiva.

I sinodali dovranno votare i capitoli quarto "Terra" e il quinto "Cose" che si è preferito sottoporre al "placet" della prossima assemblea a seguito dell'assenza nella seconda parte dei lavori di sabato 29 gennaio per le celebrazioni prefestive nelle parrocchie. È per questo motivo che la Presidenza, d'accordo col Vescovo, ha anticipato la prossima seduta alle 14.30. Sommando tuttavia il numero di votazioni in cui saranno suddivisi i due capitoli ancora da approvare, non si raggiungeranno quelle per il capitolo quarto "Persone" (ben 64!), che tra tutti è il più articolato.

Anche se tutte le votazioni hanno dato esito positivo, registrando i "placet" almeno dei 2/3 dei presenti votanti, alcuni sinodali hanno inviato i "moda", os-



L'assemblea sinodale in cattedrale in occasione dell'ottava Sessione Borella

sia indicazioni puntuali per rivedere e perfezionare alcuni passaggi del capitolo appena votato. Ora toccherà alla Presidenza tenerne conto in vista della elaborazione definitiva del libro sinodale.

Sarà questo uno degli argomenti all'ordine del giorno della riunione, convocata dal Vescovo per lunedì 7 febbraio alle ore 20.45 in episcopio.

Anche questa volta vi sarà tanta "carne al fuoco". La Presidenza valuterà le correzioni apportate al capitolo 3 a seguito della discus-

sione in plenaria dell'8 gennaio scorso.

Si dovrà decidere, inoltre, su come suddividere i diversi paragrafi per la sua votazione. Il tutto ovviamente al fine di inviare il prima possibile ai sinodali il testo da studiare in tempo utile per il 13 febbraio.

Sul tappeto anche la questione di come coinvolgere i sinodali nella ridefinizione dei vicariati in cui suddividere la diocesi, sulla base delle proposte offerte dalla commissione che in questi giorni è stata nuovamente interpellata, nonché sull'iter da adottare per l'approvazione dello statuto della Curia. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## FORMAZIONE



### In marzo corso riservato ai catechisti battesimali

Al via dal prossimo marzo un corso riservato ai laici che collaborano con i parroci per la preparazione delle famiglie al battesimo dei figli. Si terrà in presenza nelle mattinate di sabato 12 e sabato 26 marzo 2022, dalle ore 10 alle ore 12, presso il seminario vescovile a Lodi (via XX Settembre). Per partecipare all'iniziativa è richiesta l'iscrizione inviando una email a: catechesi@diocesi.lodi.it. Il breve corso si sviluppa in due anni, il primo dei quali (vale a dire il presente) avrà una fisionomia più "teorica", mentre il secondo sarà più esperienziale. Il programma prevede per sabato 12 marzo "Il primo annuncio, nella singolare soglia di senso che è la richiesta di Battesimo", con relatore don Matteo Dal Santo, responsabile servizio catechesi della diocesi di Milano. Sabato 26 marzo "Introdurre alla partecipazione liturgica al rito del Battesimo", con l'intervento di don Giovanni Mariani, liturgista. ■

## CHIESA DELLA PACE

### Pro Sacerdoto in preghiera

La Pro Sacerdoto prosegue con i consueti incontri mensili caratterizzati dalla preghiera e dall'adorazione eucaristica. Il nuovo appuntamento è in programma nella giornata di domani, domenica 6 febbraio, a partire dalle ore 16 alla chiesa della Pace, il piccolo santuario che sorge in corso Umberto, nel centro di Lodi. L'incontro proporrà dunque la recita del Santo Rosario, dei Vespri e l'adorazione eucaristica. Si tratta di un'occasione preziosa per tutti coloro che hanno a cuore il futuro della Chiesa. Pro Sacerdoto pone al primo posto la preghiera per le vocazioni «perché il padrone della messe continui a mandare operai nella sua messe».

## A SANT'ANGELO

### Una proposta dell'Ac giovani

Appuntamento mercoledì prossimo, 9 febbraio, con inizio alle ore 20.45 all'oratorio San Luigi di Sant'Angelo Lodigiano con la "preghiera itinerante" promossa dall'Azione cattolica giovani. "Ho un dono, ve lo dono" è il titolo della serata: si tratta di un'occasione per prendersi del tempo per approfondire il proprio rapporto con il Signore e condividere l'esperienza della preghiera con altri giovani. Verrà proposta una *breve lectio* sulla Parola, preghiera e condivisione, in amicizia e semplicità.

All'incontro, che si svolgerà nella cappella dell'oratorio San Luigi (via Angelo Manzoni 7, Sant'Angelo Lodigiano), sono invitati tutti i giovani della diocesi di Lodi.

IN SEMINARIO Il Convegno culturale di Lodi ha ricordato la Beata Maria Cristina di Savoia Borbone nella Messa presieduta da don Morandi

## Uno straordinario esempio di carità con l'attenzione concreta al prossimo

Il Convegno di cultura di Lodi ha ricordato la Beata Maria Cristina di Savoia Borbone con una memoria liturgica celebrata nella cappella maggiore del Seminario vescovile di Lodi. Proclamata Beata il 25 gennaio 2014 da Papa Francesco Bergoglio, la Reginella Santa fu un dono del Signore per Napoli, un esempio per tutti, per la ricchezza della sua fede, per le sue generose opere caritative, per le sue virtù cristiane. Il Papa all'Angelus del 26 gennaio 2014 annunciando la beatificazione di Maria Cristina, la ricordò come donna di profonda spiritualità e di grande umiltà che seppe farsi carico delle sofferenze del suo popolo diventando vera madre dei poveri. Il suo straordinario esempio di carità testimonia che la vita buona del Vangelo è



possibile in ogni ambiente e condizione sociale. La vita di questa giovane regina è stata una costruzione di amore verso il prossimo, di mitezza e pazienza nella vita familiare, e in ogni giorno della sua vita ha saputo percorrere la strada che porta a Dio, come ha ricordato nella sua omelia l'Assistente del

Convegno, don Anselmo Morandi alle Cristine. Nel tempo breve della sua vita terrena e ha fatto tutto quello che era in suo potere per creare posti di lavoro e aiuti alle piccole aziende artigiane e per i laboratori industriali. Non si limitò a semplici elargizioni di denaro, ma si fece promotrice della creazione di attività artigianali e di laboratori industriali che offrirono al popolo un crescente numero di opportunità di lavoro e quindi benessere e vita dignitosa per le famiglie. Dimostrò di essere in anticipo sui tempi in materia di politica sociale, in particolare con la sua concezione del lavoro come mezzo di promozione umana e spirituale. A Lei si sono ispirate generazioni di aderenti ai Convegni testimoniando e portando avanti il suo



Sopra le Cristine con don Morandi, a sinistra la Beata Maria Cristina

esempio. Al termine della Santa Messa, è stata recitata la preghiera alla Beata Maria Cristina di Savoia affinché, nel suo esempio e con la sua intercessione, conceda a tutte le Cristine di operare sempre per il bene comune. La Sua benedizione e il Suo ausilio sono stati invo-

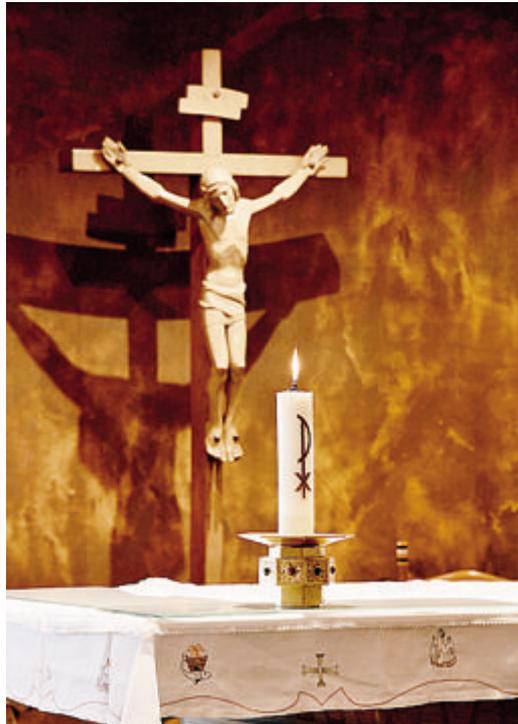
cati a protezione e sostegno del Convegno di Lodi uno dei più antichi in Italia fondato nel 1938, una storia inserita nel tessuto della città dove la sua impronta di valenza culturale, civile e sociale rimane particolarmente vitale. ■  
Maria Mazzoni

## LA RIFLESSIONE

# L'11 febbraio ricorre la 30esima Giornata mondiale Accoglienza e cura del malato nel segno della misericordia

di **Marco Farina** \*

Il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, la Chiesa celebra la XXX Giornata mondiale del malato. L'avvenimento fu istituito per volere di San Giovanni Paolo II con una lettera inviata all'allora Presidente del Pontificio consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, cardinale Fiorenzo Angelini, il 13 maggio 1992. Le parole del Papa di quella lettera ci aiutano a comprendere meglio l'intuizione originale che mosse il Santo Padre a dar vita a questa ricorrenza così significativa per la Chiesa universale chiamata al «dovere del servizio ai malati e ai sofferenti come parte integrante della sua missione». Nella lettera così prosegue: «La celebrazione annuale della "Giornata mondiale del malato" ha quindi lo scopo manifesto di sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre». Per questo importante



Sopra Marco Farina, Direttore dell'Ufficio di Pastorale per la salute della diocesi: sabato in cattedrale a Lodi si celebra la 30esima Giornata mondiale del malato

appuntamento annuale, approdato al suo XXX anniversario nel pieno della ripresa pandemica, ci vogliamo fare illuminare anche dalle parole di Papa Francesco che nel suo messaggio del 4 gennaio scorso così ci invita: «Il tema scelto per questa trentesima Giornata, "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che

Egli opera». Misericordia. Qualcuno ha acutamente osservato che "misericordia" è un termine estraneo al vocabolario umano (come del resto "perfezione"), eppure così pienamente corrispondente all'attesa di ciascuno di noi con tutto il nostro infinito bisogno di essere perdonati. E così, come ci suggerisce ancora Papa Francesco, è solo grazie all'esperienza di accoglienza e di compassione (nel senso etimologico) di cui noi per primi siamo fatti oggetto dalla misericordia del Padre che è possibile per noi riverberare questo abbraccio e questa letizia su chiunque. Anche su coloro che vivono la fragilità come condizione permanente o come momento di sofferenza legato, ad esempio, alla malattia. Un abbraccio che obbliga prima di tutto noi stessi a ripensare quale valore riconosciamo alla nostra esistenza e quanto la vita valga la pena di essere vissuta.

Pur nella drammaticità delle circostanze di ciascuno (e non mi riferisco solo alla malattia). Proprio perché qualcuno ci abbraccia, sempre. In altre parole è sempre vero che è possibile testimoniare persuasivamente solo ciò che si vive. E proprio qui, per quella attitudine al lamento che talvolta ci affligge, quanto bisogno abbiamo di essere corretti e perdonati! L'appuntamento dunque è per sabato 12 febbraio prossimo in cattedrale alle 14.30 per invocare, guidati dal vescovo Maurizio, questa misericordia e per chiedere l'intercessione della Vergine potente di Lourdes su noi e su tutti i sofferenti. ■

\* **Direttore dell'Ufficio di Pastorale per la salute della diocesi di Lodi**

## IN DUOMO

# Sabato 12 febbraio La celebrazione con il vescovo per i sofferenti



La Chiesa di Lodi in preghiera nella 30esima Giornata mondiale del malato, in calendario venerdì 11 febbraio. L'appuntamento a Lodi è per il giorno successivo, sabato 12 febbraio, in cattedrale. Alle 14.30 ci sarà l'esposizione del Santissimo Sacramento con la recita del Rosario e la benedizione eucaristica. A seguire, alle ore 15, ci sarà la solenne concelebrazione presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, e la liturgia eucaristica verrà concelebata da sacerdoti e religiosi, cappellani e assistenti di ospedali e istituti di cura. Nel consueto rispetto delle norme di prevenzione al contagio, sono invitati alla Santa Messa tutti i fedeli della diocesi, in particolare i membri delle associazioni, gruppi e operatori sanitari. Si potrà accedere liberamente in cattedrale, senza bisogno di pass. ■

**L'INIZIATIVA** Sono 212 le famiglie che al primo febbraio hanno presentato una richiesta di sostegno

## L'impegno della diocesi col Fondo di solidarietà

Continua l'impegno della diocesi di Lodi al fianco delle famiglie in difficoltà lavorativa ed economica. Ecco gli ultimi dati disponibili dal Fondo diocesano di solidarietà per le famiglie (situazione movimenti del Fondo aggiornati al primo febbraio 2022). Sono 212 le domande arrivate ad oggi al "nuovo" Fondo di solidarietà della diocesi fortemente voluto dal Vescovo Maurizio per sostenere le famiglie in difficoltà, in particolare quelle colpite dalla crisi generata dall'emergenza coronavirus. Le richieste sono arrivate da tutti i vi-

cariati della diocesi, segno evidente che, purtroppo, le conseguenze dell'emergenza coronavirus continuano a farsi sentire sull'intero territorio lodigiano.

Nelle ultime valutazioni del Fondo di Solidarietà del primo febbraio sono state esaminate 7 domande che sono state approvate con un'assegnazione complessiva di €. 9.400. È superfluo ricordare che dietro ai numeri ci sono volti, persone, famiglie intere, duramente provate dalla situazione attuale. Le nuove domande possono essere presentate/inviolate dai parroci alla



Segreteria del Fondo di solidarietà (presso la Caritas Lodigiana, in via Cavour 31) in maniera continuativa. E-Mail: p.arghenini@diocesi.lodi.it. Chi volesse contribuire con una donazione può farlo prenden-

do appuntamento negli uffici della Caritas (tel. 0371 948130); online, attraverso le indicazioni sul sito Internet di Caritas lodigiana; oppure mediante bonifico bancario con causale "Fondo di solidarietà per le famiglie, diocesi di Lodi". In quest'ultimo caso, ecco i conti correnti intestati a:

**Diocesi di Lodi**, presso Banca Popolare di Lodi, IT 09 P 05034 20301 000000183752 oppure presso Bcc Centropadana, IT 14 M 08324 20301 000000190152, oppure ancora presso Crédit Agricole, Iban IT29G06230203 0100003063 0313;

**Fondazione comunitaria** della Provincia di Lodi, presso Banco Bpm, IT 28 F 05034 20302 000000158584. ■

## LA SITUAZIONE

### Assegnati 166.450 euro dall'inizio della pandemia

Donazioni all'1 febbraio 2022.

- Diocesi di Lodi € 50.000
- Fondazioni € 70.000
- Banche € 73.819,36
- Residuo Fondo solidarietà € 4.515,70
- Da privati € 56.619,71
- Parrocchie € 18.561,25
- Sacerdoti € 24.305
- Altri enti/Associazioni € 3.350
- Caritas italiana € 50.000
- Fondo Daccò presso Fondazione comunitaria di Lodi € 1.062,62
- Totale raccolta € 352.233,64
- Totale assegnato € 166.450. ■

**FORMAZIONE** Nell'aula magna del collegio vescovile il quarto incontro della catechesi per gli adulti

# Sperare non è evadere dalla realtà

Don Campagnoli:

«Il cristiano crede in una Parola che si è fatta visibile. Il futuro di Dio si è già fatto realtà in Gesù»

■ Martedì 25 gennaio si è tenuto, nell'aula magna del Collegio Vescovile a Lodi, il quarto incontro della catechesi cittadina per gli adulti che quest'anno ha per tema le tre virtù teologali (fede, speranza, carità) viste nella prospettiva aperta dalla speranza. A tenere questo quarto incontro - dal titolo "Dentro e fuori la Chiesa. Voci nostre e non, per sperare e credere" - è stato il professore don Emanuele Campagnoli, docente di filosofia all'Issr Sant'Agostino di Crema e all'Ita del Seminario vescovile di Lodi.

**Professor Campagnoli, la speranza, esperienza esistenziale che muove l'uomo verso un futuro promettente, si è espressa con sfumature differenti nelle diverse epoche e culture. Ci può indicare quale significato ha la speranza per l'uomo greco, quale per l'uomo biblico e per il cristiano?**

«Per l'uomo greco, sperare significava calcolare - nell'incertezza del momento presente - l'unico bene realmente possibile. L'uomo greco vede l'esistenza come qualcosa di determinato dalle leggi invalicabili della natura e dal Fato stabilito dagli dèi. Per l'uomo biblico, invece, la vita non è più circoscritta dalla necessità delle leggi fisiche e dal Destino: a fondamento della storia, tanto personale quanto comunitaria, c'è infatti la Parola di Dio, con le sue promesse. Per l'uomo biblico sperare non è più allora cercare di intravedere il bene ancora possibile, nell'insicurezza del presente, ma è credere al compimento di ciò che Dio ha promesso, perché Dio ha parlato. Il cristianesimo si inserisce in questo solco aperto dal popolo d'Israele. Se vogliamo trovarvi una novità, forse la possiamo riconoscere nella funzione centrale che prende ora la "visione". Israele spera nella Parola che ha sentito; il cristiano invece crede in una Parola che si è fatta visibile. Il futuro di Dio si è già fatto realtà in Gesù; nella sua Pasqua è già stato inaugurato il compimento di tutte le nostre più segrete speranze. Si spera, quindi, ciò che in qualche modo già si vede. Non a caso il ritornello che riecheggia nell'ultimo libro della Scrittura è proprio: e io vidi. Giuseppe Goisis, docente di filosofia all'Università di Venezia, in un suo libretto dedicato alla speranza, scrive una frase paradossale ma molto bella: la speranza è la memoria del futuro».

**Nella sua meditazione, ha definito la speranza come la fiducia che si accorda**

**a qualcosa o qualcuno. Si spera affidandosi a qualcuno e attendendo il suo aiuto. Che spazio d'azione rimane allora per l'uomo? La speranza sarebbe una virtù soltanto passiva?**

«La speranza si colloca in una tensione tra attività e passività. Essa, da un lato, è una virtù recettiva: si spera qualcosa da qualcuno, perché non si è in grado di darselo da sé. Sperare richiede così la capacità di discernere: sapere in chi si è messa la propria fiducia. Se si sbaglia nell'accordare fiducia, infatti, la speranza si traduce in illusione e ogni illusione genera una delusione. Ma non c'è solo questo lato "recettivo". Sperare non significa solo volgare gli occhi ad un Altro e attendere ciò che da sé non si può nemmeno immaginare. Sperare è al contempo anche non rimanere con le mani in mano: sperare non è evadere dalla realtà o rifugiarsi nella fantasia. Sperare è un'attitudine creativa: chi vede già la realizzazione delle speranze è in grado di trasfigurare la realtà - il lavoro, la famiglia, gli affetti, la vita parrocchiale, l'impegno politico o sociale - a partire da ciò che ha visto con "gli occhi del cuore". È come scrivere un buon libro: tutto il racconto trova il suo senso a partire dalla fine. Se lo scrittore già vede come la storia andrà a finire, allora non si perderà nell'intreccio del racconto, anzi saprà dare valore anche a tanti dettagli e particolari a prima vista insignificanti o banali».

**In questi tempi, l'uomo se da una parte pare accontentarsi di piccole e modeste speranze personali, dall'altra nutre la speranza collettiva dell'immortalità. Tale speranza spiega l'idealizzazione della scienza, divenuta l'idolo nei cui successi abbiamo riposto tutta la nostra fiducia.**



Don Emanuele Campagnoli

**Come il credente si colloca in questa speranza collettiva?**

«Dobbiamo anzitutto osservare come l'idealizzazione della scienza produce un atteggiamento verso la scienza che è tutt'altro che scientifico. La scienza funziona per tentativi ed errori: procedendo con osservazioni e calcoli, costruisce modelli, elabora leggi che per rimanere scientifiche devono rimanere "falsificabili", ossia passibili di essere anche sconfessate da nuove osservazioni. La visione comune della scienza dimentica questo tratto fondamentale e diviene un'ideologia. È quell'ideologia che sta alla base, ad esempio, di quello sconcerto per cui si dubita della validità di un vaccino di fronte a un caso in cui non ha funzionato o in cui ha avuto purtroppo degli effetti nocivi inattesi. La scienza è valida: ma dire "valido" non significa dire "infallibile". L'infallibilità non appartiene alla scienza e attendersela dalla scienza è un atteggiamento antiscientifico

Per quanto riguarda invece il rapporto tra la speranza nell'immortalità e il credente, non dobbiamo mai dimenticarci che è proprio dell'uomo pagano sperare di divenire immortale. La Rivelazione non ci promette l'immortalità (se anche il Figlio di Dio è sceso nella morte, perché ne dovremmo essere esenti noi?), ma la vita eterna. La vita eterna non è tanto una vita senza fine, ma è la vita dell'Eterno, la vita al modo di Dio. L'uomo "pagano" cerca così l'eternità del proprio modo di vivere - l'eternità del suo successo, della sua auto-sufficienza, delle sue relazioni "selezionate", del suo benessere - mentre il credente si lascia immergere in un altro modo di vivere, in una nuova vita. Un interessante teologo ortodosso del Novecento, Pavel Florenskij, nelle prime pagine del suo capolavoro, scrive che l'ecclesialità (ossia, la Chiesa) è un nuovo modo di vivere, è una nuova vita: è la vita nello Spirito. Questa vita nuova, che è la vita al modo di Dio, si caratterizza per due attributi: è la vita come comunione e come libera offerta di se stessi».

**Citando un testo del padre domenicano Adrien Candiard (La speranza non è ottimismo), lei ha ripetuto più volte che "sperare", per noi cristiani di oggi, è anzitutto abbandonare ogni illusione circa la società cristiana che ci siamo lasciati alle spalle. "La cristianità è finita", "è morta", "è caduta" come la Gerusalemme del profeta Geremia. Possiamo riconoscere in questo avvenimento un piano di Dio? Siamo forse chiamati anche noi a nutrire allora la speranza "contro ogni speranza"?**

«Il libro di Candiard contiene una sapiente e sana provocazione. Con dati alla mano, questo domenicano di origini francesi ci libera da ogni

illusione. L'annuncio della fine della cristianità è stato dato persino da Papa Francesco davanti alla Curia romana. Eppure questo annuncio fatica a trovare vero spazio nei nostri cuori e nella vita delle nostre diocesi. Oscilliamo così tra il disfattismo di chi pensa che tutto sia ormai inutile perché tutto è perduto e l'ingenuità di chi si immagina che comunque alla fine "andrà tutto bene" o persino che tutto tornerà come prima. La crisi che stiamo vivendo non è una crisi passeggera. Come ci ha ripetuto più volte Papa Francesco, stiamo attraversando un cambiamento d'epoca: l'uscita dalla cristianità, la fine della cristianità. Ma come insegna la vicenda del profeta Geremia, la perdita del regno, del sacerdozio, del tempio... non è la fine delle nostre speranze, ma solo la loro necessaria purificazione. Privati e spogliati delle stampelle a cui ci siamo appoggiati negli ultimi secoli, con il nostro sistema così clericale, potremo tornare a riscoprire che la nostra speranza non sta nelle nostre opere, nelle nostre strutture, nelle nostre idee o progetti pastorali, nel nostro prestigio o nella nostra "immagine". Essa riposa in Colui che promette: Io sarò sempre con voi, qualsiasi cosa accada».

**Il prossimo appuntamento**

Il ciclo delle catechesi continuerà con l'intervento congiunto di don Franco Anelli (docente di filosofia all'ITA del Seminario di Lodi) e Marina Bussi (docente del Liceo Artistico di Lodi), dal titolo "Immagini di arte quali fonti di speranza". L'appuntamento è per martedì 8 marzo alle ore 20.45 sempre nell'aula magna del Collegio vescovile di Lodi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AUGELLI** «La religione non è qualcosa che dev'essere insegnato, ma chiede di crescere dolcemente»

## «Portare i bambini a Dio attraverso la liturgia»

■ «I bambini che partecipano, fanno anche domande; i bambini che fanno domande, scoprono e fanno crescere anche noi adulti»: lo ha detto la dottoressa Alessandra Augelli, docente di pedagogia sociale e interculturale all'Università Cattolica sede di Piacenza. Anche insegnante di italiano al carcere San Vittore, membro della Commissione Cei per l'Iniziazione cristiana, Augelli è stata relatrice al primo incontro per catechisti organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano, il 1 febbraio online. Il video è disponibile sul sito della diocesi di Lodi

e il canale Youtube della parrocchia di San Bernardo. In "I bambini e la Messa, per vivere con gioia la Liturgia", ha dichiarato la dottoressa Augelli: «Abbiamo bisogno dei riti per rianimare la vita nel senso etimologico: ridare nuovo respiro alla nostra vita quotidiana, che non resti mera sopravvivenza». E i bambini? «L'obiettivo non è quello di portarli a Messa, ma di portarli a Dio attraverso la Messa». Già Maria Montessori ne "La Santa Messa spiegata ai bambini" scriveva: «La religione non è qualcosa che dev'essere insegnato, ma chiede di crescere dolce-

mente». Alcuni spunti dati dalla relatrice sono quello di rendere la liturgia accessibile ai fanciulli, considerare la loro presenza a Messa anche prima del momento ufficiale della catechesi, «perché abbiano già respirato un ambiente, degli spazi, un'esperienza, nutrendo la loro sensibilità religiosa». È vero, non ha tralasciato, che anche famiglie cristiane lamentano di non poter portare i piccoli a messa perché non ci sono le condizioni, magari spazi - non solo fisici - adeguati. Per tutti, l'attenzione di fondo è ritenere i bambini «soggetti competenti. Accostarci a loro - ha spiegato - sapendo che hanno tutte le potenzialità e le risorse per vivere la Messa nel migliore dei modi». Essere disposti ad accogliere le domande.

Perché andare a Messa? «Se io genitore e catechista invito anche te, è perché so che costituisce un nutrimento per la tua anima, e a me sta a cuore la tua anima. Tu hai un posto importante nella comunità cristiana, la tua presenza ha un valore e ci sta a cuore che tu possa nutrirti a questa fonte di amore e possa partecipare sempre più all'amicizia che Gesù stabilisce con ciascuno di noi». Il rito come sentirsi a casa («Abbiamo tanto bisogno di riti per sentirsi in comunità, al posto giusto»), il legame tra presente ed eternità, sono altri punti. Il primo marzo in presenza, nella chiesa del Sacro Cuore a Lodi, si terrà "Annunciare il Vangelo nel nostro tempo" con fratel Enzo Biemmi. ■

**Raffaella Bianchi**

**MONDIALITÀ** L'Afghanistan raccontato da una famiglia di profughi accolta nella Bassa Lodigiana

# Seduto alla tavola della fraternità

Un Paese molto distante dalle nostre vite, ma basta un the caldo per uno scambio che arricchisce tutti

di **Eugenio Lombardo**

La fraternità è mangiare insieme datteri e biscotti, bevendo una tazza di the caldo. Sono ospite di don Luca Maisano, nella dimora di "Il Cavo", località Maccastorna, in un imbrunire finalmente non ghermito dalla morsa delle nebbie dei giorni scorsi; e siedo, ancora ospite, al tavolo di una famiglia afghana: padre, madre, tre figli, e una quarta ragazza rimasta in Afghanistan, che sogna di ricongiungersi ai famigliari insieme con il suo novello sposo.

Stiamo parlando di tutto, e ci interroghiamo vicendevolmente sui nostri progetti, su quello che la vita ha riservato, e su quelli che possono essere i segni profetici del domani.

Mi chiedo, tornando verso Lodi, mentre avrei voluto allargare i minuti dell'orologio e della permanenza alla tavola della fraternità, da cosa lasciarmi arricchire da questo incontro e cosa, nella reciprocità, vorrei lasciare della mia fede, della mia testimonianza di cattolico.

## Il the afghano

L'Afghanistan è molto distante dalle nostre vite, credo. Penso lo si conosca per i titoli dei giornali, per quel che vediamo sui servizi televisivi: potremmo dire, a larghi giri di parole, i musulmani, i talebani, gli americani, la provvisoria caduca democrazia, la fuga degli occidentali, ancora i talebani, la discriminazione sulle donne, le violenze, le partenze di chi è riuscito a lasciare quella terra, e poco altro. Le mie competenze si fermano qui. E, invece, com'è Kabul? Chiedo ad Edris in quale locale mi porterebbe per farmi gustare un bicchiere di the, la bevanda che gli afghani amano, e la sua risposta mi sorprende: «Ma noi non abbiamo bar, non esistono luoghi di ritrovi di questo genere nel nostro paese». Gli chiedo, allora, come trascorrevano il proprio tempo libero: «Giocavo a cricket, negli spiazzi liberi della mia città, sino a quando non si faceva buio era, insieme al calcio, il passatempo preferito da tutti i ragazzi della mia età».

Edris ha superato i venti anni, e già da qualche tempo si trova in Italia, prima per studiare, poi, quando ha conseguito il diploma e poteva rientrare in Afghanistan, la restaurazione dei talebani gli ha azzerato le prospettive che, dietro im-



portanti sacrifici, aveva coltivato con tenacia; lo ascolto mentre parla della situazione politica del suo Paese, ma cerco di capire, quanto quasi quattro anni d'Italia abbiano modificato la sua cultura d'origine e che tipo di uomo, quando lo potrà, rientrerà in Afghanistan. Sua madre, che è una donna dai lineamenti asiatici, gli occhi leggermene a mandorla, modi gentili ed al tempo stesso attenti a non concedere sorrisi, indossa un elegante velo sul capo, ed io chiedo ad Edris come reagirebbe lui se un giorno, sua moglie, si rifiutasse di indossarlo; potrei anticipare già la sua risposta. Per come sto imparando a misurarlo, ma resto colpito dalla convinzione con la quale risponde, e sento sincere le sue parole: «Sarebbe libera di scegliere, come lo è stata mia madre, perché papà non le ha imposto questo: ci sono tradizioni che spontaneamente sono rispettate, che non riflettono necessariamente delle costrizioni, ma delle scelte. Però è vero: al di là del velo, la relazione tra un uomo e una donna, in Afghanistan, ha ancora troppe difficoltà».

## I mujaheddin

Chiedo ad Edris di approfondire questa diversità, e lui guarda alla sua storia, ai suoi ricordi di bambino: «Personalmente non ho conosciuto la mentalità dei mujaheddin, poco dopo la mia nascita sono infatti arrivati gli americani e le altre forze occidentali, e i combattenti islamici si sono spostati nelle zone più tribali. Ora, io credo che venti anni di democrazia non siano stati sufficienti a modificare usi, costumi ed abitudini radicate da tempo nella nostra cultura e nella nostra mentalità. Potrei fare l'esempio della scuola: sin dalle elementari io

Sopra "un'aula" di scuola in Afghanistan, a destra un gruppo di mujaheddin: dopo 20 anni caratterizzati dalla presenza occidentale, il Paese è ripiombato nella violenza con il ritorno al potere dei talebani



non ho mai avuto per compagna di classe una ragazza, maschi e femmine sono sempre stati in ambienti separati, divisi, senza mai conoscere e condividere nulla. Siamo generi che non arrivano profondamente a conoscersi e a legittimarsi. Ci vuole uno sforzo nuovo ed importante, quando giunge quel momento. E non tutti sono pronti. Da qui è più facile cedere alla tradizione, alle abitudini».

Edris insiste molto sul tasto della scuola, come primo luogo di parità e di cambiamento sociale: «La condizione delle nostre scuole è evidente, e penso sia conosciuta: l'interpretazione distorta del Corano nasce sui banchi, la nostra è una religione, per chi la conosce, che non discrimina, l'Islam anzi è per la fratellanza universale, insegna



Venti anni di democrazia non sono bastati a modificare costumi radicati nella nostra cultura da tempo

a comportarsi da veri credenti, ma riconosce Gesù come profeta e tutti i cristiani. Invece, ne viene promosso un uso distorto, da cui deriva il fondamentalismo, strumentalizzato poi da forme di terrorismo che nulla hanno a che vedere con i principi dell'Islam». Su queste strumentalizzazioni gli afghani prestano, il più delle volte incolpevolmente, il fianco: «Non c'è dubbio che un Paese in conflitto, una realtà allo sbando, come oggi è l'Afghanistan, fa agio a paesi vicini, al Pakistan in particolar modo, che potrebbe temere una nostra egemonia, o alla vicina Cina, che sulle realtà produttive del nostro Paese ha più di un interesse; la corruzione interna, poi, mortifica ulteriormente le possibilità di un nostro riscatto economico e sociale. Serve una cultura nuova, diversa, oggi il mujaheddin che spara ad un uomo pacifico, è un ragazzino di quattordici anni a cui hanno messo in mano un mitra, spiegandogli che chiunque abbia collaborato con gli occidentali è il male e va eliminato. Ma come non ha responsabilità l'uomo pacifico, che responsabilità ha un adolescente indottrinato, a cui è stato insegnato soltanto ad uccidere chi

gli viene descritto come un nemico?».

## Il futuro

Il papà di Edris ascolta attentamente le parole del figlio: ha occhi mobilissimi, sicuramente ha la totale fiducia in ciò che racconta il suo ragazzo, ma ogni tanto chiedo ad Edris di tradurre al padre cosa mi sta raccontando, e allora il genitore annuisce e sembra rilassarsi. A lui chiedo come sono stati i momenti prima della partenza, di riuscire a prendere uno di quegli aerei che avrebbero dovuto caricare tutti gli afghani che volevano lasciare il proprio Paese oramai nuovamente in mano ai talebani; lui mi guarda, accompagnando al movimento degli occhi, un'espressione ironica, come a dirmi: davvero hai creduto a quella propaganda?, poi precisa: «Sono stati tantissimi a non riuscire a lasciare il Paese, e ho ancora davanti le scene di chi, in prossimità dell'aeroporto, persino davanti all'ingresso, veniva pestato a sangue; interi nuclei famigliari sono stati divisi, la tragedia riguardava i bambini divisi dai loro genitori. E oggi ci sono tantissimi interrogativi sulle donne: molte non si trovano. Che fine hanno fatto? Si nascondono o c'è sotto di peggio? A noi manca la nostra Patria, ma dobbiamo pensare al futuro dei nostri ragazzi». Oggi questa famiglia vive nel Lodigiano, con un'accoglienza di secondo livello nella scala organizzativa gestita dalla nostra politica: accolta cioè, con carattere momentaneo, da un Centro di accoglienza straordinario; presso "Il Cavo" hanno dimora, mentre al loro effettivo sostentamento pensa l'Azienda speciale consortile intercomunale.

## I reciproci doni

Grazie a questa accoglienza spicca la gioia del piccolo di casa, accolto alla scuola elementare di Castelnuovo Bocca d'Adda con uno striscione festoso di benvenuto, scritto in arabo, mentre il figlio dell'età di mezzo, quando apprende che mi occupo di calcio, vuole sapere tutto delle squadre di Serie A del massimo campionato italiano, ma io potrei raccontargli del Caselle Landi o dell'Azzurra di Lodi. C'è un ultimo particolare che mi colpisce: il riferimento alla preghiera, per gli arabi un rito, forse apparentemente formale ai nostri occhi, e che invece è impresso nella loro vita, una testimonianza fondamentale. È questo bisogno di preghiera, che porto a casa, sulla vita del ritorno. E cosa lascio, a loro? Il desiderio di un'amizizia, che si chiama fraternità, o forse uguaglianza. O entrambe le cose. ■